

Questi rilievi non pregiudicano minimamente l'interesse per questo lavoro. Anzi, non si può che sperare che Caroccia prosegua nell'indagine avviata e che possa progressivamente dare alla luce anche la trascrizione del restante materiale conservato negli archivi del Conservatorio napoletano.

In considerazione della quantità di lavoro da affrontare, sarebbe facile suggerire al curatore di passare ad una edizione su supporto elettronico: un CD-Rom che possa ospitare agevolmente tutti i testi (ma anche gli esempi musicali e i non infrequenti disegni che accompagnano le lettere), gli indici e consenta altresì ogni forma di recupero delle informazioni.

Al tempo stesso allo scrivente non sfugge che spesso la risorsa elettronica ha anche delle controindicazioni, fra le quali il disagio di dover sempre ricorrere al computer ogniqualvolta si voglia consultare la pubblicazione, la tendenza a consultare un'opera elettronica in modo episodico e molto parziale (mentre il libro induce ad una lettura più completa e meditata), nonché l'impossibilità di annotarsi appunti e idee o anche solo correggere refusi, cosa che invece il libro aiuta a fare.

In alternativa, potremmo suggerire al curatore – se solo egli possa e ne riconosca l'utilità – di mantenere una pagina su un qualche sito Internet (quello dell'editore?) nella quale accogliere e poter diffondere almeno tutte le correzioni e le integrazioni che un simile lavoro inevitabilmente richiama su di sé.

Pietro Zappalà

*Università di Pavia, Facoltà di Musicologia di Cremona*

**Marina Bonomelli. *Cartai, tipografi e incisori delle opere di Federico Borromeo: alcune identità ritrovate*, prefazione di Franco Buzzi; saggio introduttivo di Massimo Rodella. Milano: Biblioteca Ambrosiana; Roma: Bulzoni, 2004. 258 p., ill. (Fonti e studi; 3). ISBN 88-8319-971-5. € 20,00.**

Il fondatore della prestigiosa Biblioteca Ambrosiana, il cardinal Federico Borromeo, personaggio di ampio spessore intellettuale, è stato nel corso dei decenni oggetto di molti studi. Nota è la sua biografia. Si ricorderà brevemente il percorso dei suoi studi: prima a Bologna, poi a Pavia, infine a Roma dove, a contatto con uomini autorevoli per prestigio e ricchezza, impara moltissimo, portando così in Lombardia la lezione romana.

Intorno ai manoscritti e alle opere a stampa del Borromeo tanto si è fatto e tanto si sta facendo. Nello specifico delle opere a stampa sappiamo che il cardinal Federico arrivò a far stampare solamente pochissimi esemplari per i suoi scritti, utilizzando così la stampa ad uso privato, senza intenti divulgativi. Come inducono a riflettere Franco Buzzi e Massimo Rodella nei loro rispettivi interventi premessi al libro della Bonomelli, punto di riferimento imprescindibile per gli studiosi del cardinal Federico sono i *Meditamenta litteraria*. Essi offrono, nell'intenzione del Borromeo, una visione d'insieme sulla sua produzione letteraria, anche se non senza limiti, come osserva e motiva Franco Buzzi quando scrive che «i *Meditamenta* [...] sono tutt'altro che un lineare filo d'Arianna che permetta di orientarsi nella selva dei suoi libri» (p. 11).

Il ricco e affascinante libro di Marina Bonomelli si divincola proprio in certa selva della produzione a stampa del Borromeo. Per dichiarazione dell'autrice, lo studio, dedicato alle opere di Federico Borromeo stampate dal 1616 al 1633, è il risultato di un'indagine bibliografica e bibliologica condotta sui volumi conservati all'Ambrosiana, alla Biblioteca del Capitolo Metropolitano di Milano, in quella del Seminario Arcivescovile di Venegono Inferiore, alla British Library e alla Nazionale Braidense.

Le opere prese in considerazione presentano caratteristiche tipografiche comuni, come il formato, i caratteri, la *mise en page*, le decorazioni e l'assenza delle note tipografiche. La Bonomelli così, richiamandosi esplicitamente al lavoro di Franco Buzzi, *Il cor-*

*pus delle opere di Federico Borromeo stampate in vita e conservate all'Ambrosiana (1616-1631)*, «Studia Borromaica», 15 (2001), concorda nel ritenere poco convincente l'attribuzione di queste opere alla Tipografia del Collegio Ambrosiano. E da questa premessa si ramificano le ricerche della studiosa che, attraverso un percorso affascinante, come è quello storico-documentario, giunge a fornire le identità di coloro che hanno reso possibile la veste tipografica di quegli stampati: cartai, tipografi, incisori. Tale percorso si snoda, quindi, attraverso una serie di studi che fanno luce sugli scritti a stampa di Federico, sulla sua attività editoriale, sui suoi collaboratori, sugli stampatori milanesi al suo servizio, sulla Tipografia del Collegio Ambrosiano, sulle caratteristiche strutturali e iconografiche delle stampe prese in considerazione. Seguono un'appendice documentaria, in cui vengono riportate le spese sostenute dal Borromeo per la sua tipografia personale, e un'accurata schedatura di ogni singola opera a stampa del cardinal Federico tra il 1616 e il 1633.

La rigorosa nota critica premessa alle schede bibliografiche informa, come è sua natura fare, sui criteri seguiti per la preparazione del testo. L'autrice scrive dunque che, oltre alla descrizione esterna di ogni stampa, nelle schede sono riportati anche tutti quei dati che sono «in grado di caratterizzare la produzione di uno stampatore [...]: la filigrana, la distanza tra i filoni, il numero delle righe contenute nell'area di testo, la misura delle 20 linee di stampa che determina il corpo dei caratteri, la denominazione dei caratteri usati, i fregi, le testate e le iniziali» (p. 153), fornendo in questo modo preziose informazioni sia sulle stampe del Borromeo che sull'attività tipografica milanese di quel periodo.

Federica Santirosi

*Biblioteca del Senato della Repubblica "Giovanni Spadolini"*

Anna Giulia Cavagna. *La tipografica professione di Niccolò Capaci*. Milano: Sylvestre Bonnard, 2005. 75 p. ISBN 88-86842-98-8. € 12.

Il titolo del libro richiama quello del manoscritto, rinvenuto dall'autrice, dell'opera di Niccolò Capaci, così come appare sulla prima carta: «Breve notizia della *tipografica professione*, divisa in due trattati, attinenti alli due operarii che la maneggiano, cioè: dell'ufficio del compositore e dell'ufficio del torcoliere».

Si tratta di un manuale di tipografia redatto in lingua italiana, che la tradizione bibliografica attribuisce al tipografo siciliano Nicolò Capaci, la cui attività è documentata sull'isola di Malta negli anni tra il 1756 e il 1772, al servizio del governo.

Questo manoscritto, anonimo sia per quanto riguarda l'autore che il copista, datato 1820 (probabilmente la data si riferisce alla trascrizione di un originale scomparso), costituisce una testimonianza inedita circa la letteratura professionale relativa all'attività tipografica in Italia durante l'*ancien régime*, per la quale finora il primo esempio noto era il manuale di Zefirino Campanini, la cui stesura nelle sue linee principali risale al 1789.

Del manoscritto, rinvenuto presso la Biblioteca nazionale di Malta, viene qui proposta una trascrizione diplomatica, corredata di note esplicative in cui il testo di Capaci viene messo a confronto con i manuali coevi, in particolare con quello di Campanini.

L'opera è preceduta da un breve saggio introduttivo in cui l'autrice delinea l'attività di Capaci sull'isola, indispensabile per collocare il manuale nel contesto storico-geografico in cui è stato prodotto.

Da questa sintesi emerge come l'intento di Capaci fosse quello di fare uscire la tipografia locale da quell'isolamento che l'aveva fino ad allora caratterizzata, facendone una realtà di più ampio respiro, inserita nel circuito librario continentale. Di fatto l'ambiente in cui Capaci operò era piuttosto limitato dal punto di vista professionale, per la mancanza sia di personale preparato e competente che di attrezzature adeguate.